

**IL TESTIMONE** Enrico Calamai, ex diplomatico, ha parlato ai ragazzi del Banfi

# «Non si può dire 'non sapevo' dinanzi alle atrocità contro l'uomo»

di **Anna Prada**

«Non dobbiamo dire 'Io non sapevo'. Gli strumenti per sapere quello che succede li abbiamo, oggi più di ieri, e dunque per chiederci se è umano o no quello che accade e per comportarci di conseguenza. Il mio suggerimento a voi giovani è di ritrovarvi, di parlare e di decidere insieme cosa fare. Se attivarvi o se restare tranquilli e indifferenti, e anche questa è una scelta. E questo prendersi in carico la responsabilità delle proprie scelte, qualunque esse siano, sarebbe già tanto».

Così Enrico Calamai sabato mattina, nell'auditorium dell'Omnicomprendivo, si è rivolto ai tanti studenti del liceo Banfi che affollavano la platea per l'incontro intitolato "Il valore della responsabilità". Lui che, della responsabilità di scegliere secondo l'etica dell'umanità, a rischio della propria vita, ha fatto un cardine della sua esistenza e della sua professione in sud America negli anni Settanta e Ottanta.

Allora erano l'oppressione e la violenza dei regimi militari. Oggi è il travaglio della massa di persone che, dal sud del mondo, preme sulle frontiere dell'Europa, a costo di tante morti, per sfuggire da guerre e miseria, e che viene respinta. «È entrato in funzione un fine meccani-



Enrico Calamai al centro del tavolo Foto Prada

simo repressivo sparpagliato nel continente africano e in Medioriente e creato da accordi che i paesi europei e la Nato hanno stretto con le dittature dalle quali questa gente fugge per la guerra, per la miseria e per crisi spesso provocate da noi occidentali -ha detto Calamai-. Questo accordo è di bloccare questo flusso verso il Mediterraneo e di farlo spostando sempre più a sud questa frontiera di respingimento e di morte, perché non sia percepibile all'opinione pubblica europea».

Agire in punta di diritto, adeguando quest'ultimo ai propri scopi, e spargere una cortina di silenzio, è stato il meccanismo tipico della "soluzione finale" nazista per l'eliminazione totale degli ebrei:

«La gente sapeva ma diceva 'non è possibile', 'ci sarà una ragione', 'come possiamo sottrarci alla legge?'. È accaduto lo stesso in Argentina, dove la gente continuava la propria vita come se nulla stesse accadendo, anche se dalla sera alla mattina tanti ragazzi come voi sparivano senza lasciare traccia solo perché volevano una società più equa. Tutto pareva tranquillo mentre era in atto una spietata caccia all'uomo. Era un meccanismo repressivo che selezionava ed eliminava le vittime lasciando nell'indifferenza la maggioranza della popolazione. La gente doveva scegliere tra la responsabilità verso quello che accadeva e girare la testa dall'altra parte per quieto vivere».

**CHI È**

**Era lo Schindler di Buenos Aires: salvò centinaia di perseguitati**

Classe 1945, Enrico Calamai è un diplomatico che ha lavorato presso il consolato italiano sia in Argentina sia in Cile, negli anni delle dittature di Videla e di Pinochet. L'appellativo di "Schindler di Buenos Aires" gli è stato attribuito per aver dato rifugio e aver messo in salvo centinaia di perseguitati dal regime militare argentino, mettendo a rischio la propria vita. Con la sua testimonianza ha contribuito a far condannare militari argentini, testimoniando contro di loro nei processi. Fatti ed esperienze che ha raccontato in due libri, "Faremo l'America", narrazione della vita del funzionario delegato alla sezione permessi e passaporti, alle prese con le richieste e con le storie dei cittadini che gli si rivolgono, e "Niente asilo politico", diario dell'esperienza di Calamai in America meridionale, a partire dal 1972, anno in cui arriva per la prima volta a Buenos Aires al consolato italiano. ■ A.Pra.